

PER UN APPROCCIO GEOGRAFICO AI TESTI DELLA LETTERATURA MIGRANTE

Alessandra Ferraro*

La contaminazione tra strumenti ermeneutici propri della geografia e della letteratura, alla base di una ‘svolta spaziale’ – un *cartographical turn* – in atto nelle discipline umanistiche, consente di analizzare la realtà da una prospettiva diversa, rinnovando l’approccio epistemologico ai testi letterari. Si tratta di un’analisi particolarmente feconda per la letteratura migrante il cui legame con lo spazio è insito nell’aggettivo che la definisce esprimendo il nomadismo e l’erranza, la mobilità e l’idea di attraversamento delle frontiere, caratteristiche delle opere di questa corrente.

For a geographical approach to the texts of migrant literature

The contamination between hermeneutical tools of geography and literature, at the basis of a ‘cartographical turn’ underway in the humanistic disciplines, has allowed us to analyze reality from a different perspective, renewing the epistemological approach to literary texts. It is a particularly fruitful analysis for migrant literature that bears its inscription with space in the adjective that defines it and which expresses nomadism and wandering, mobility and the idea of crossing boundaries that characterize its works.

Il *cartographical turn*

Nel 2018 Jean-Yves Laurichesse e Sylvie Vignes, curatori di un volume collettivo dedicato alla rappresentazione dei luoghi nella narrativa francofona più recente, constatavano che la letteratura contemporanea dedica «de plus en plus de place à l’espace» (7).

Questa priorità dello spazio nei testi letterari attuali va considerata in relazione a un mutamento più vasto negli ultimi decenni, definito una ‘svolta spaziale’ che ha coinvolto le discipline umanistiche. Michel Collot nel 2011 ne tracciava un panorama esauriente:

Depuis une vingtaine d’années, on a vu se multiplier les travaux consacrés à l’inscription de la littérature dans l’espace et/ou à la représentation des lieux dans les

* Università di Udine.

textes littéraires. Cet intérêt pour les questions de géographie littéraire se situe dans le contexte du «tournant spatial» qu'ont connu les sciences humaines et sociales, mais aussi dans l'évolution des genres littéraires, caractérisée par une spatialisation croissante des formes poétiques et narratives (poésie spatiale, récits d'espace...), et dans le développement de pratiques artistiques liées au site (Land Art, performance...).

Ricordiamo che in passato la critica letteraria è ricorsa a classificazioni geografiche nello strutturare la storia letteraria, come per esempio nel caso di Albert Thibaudet per la letteratura francese, di José Osorio de Oliveira per le letterature in portoghese e di Carlo Dionisotti per l'italiana. Anche tra i critici della Scuola di Ginevra quali Georges Poulet e Jean-Pierre Richard, influenzati dalla lezione di Gaston Bachelard, l'analisi da una prospettiva fenomenologica dello spazio figura tra le linee principali di indagine. La presa in conto della dimensione spaziale occupa una posizione centrale nella critica semiotica di Michail Bachtin e di Iuri Lotman. Rispetto a questi approcci, estremamente fertili, ci sembra sia possibile oggi parlare di 'svolta spaziale' da un lato per l'attenzione diversa, più acuta e più cosciente, degli artisti nel rappresentare lo spazio, dall'altro per il carattere transdisciplinare dell'approccio critico che utilizza strumenti e nozioni provenienti da campi epistemologici diversi.

Nell'ambito di questo *cartographical turn* – inaugurato in Francia dallo scrittore e saggista Kenneth White che ha definito i contorni della 'geopoetica', e in Canada dal geografo Marc Brousseau che ha riletto alcuni romanzi della modernità mettendo in rilievo come le rappresentazioni geografiche consentano interpretazioni originali della realtà – alcuni critici letterari quali, ad esempio, lo stesso Collot (1996, 2005), Franco Moretti (1997), Bertrand Westphal fondatore della *geocritica* (2000, 2007), Peter Brooker e Andrew Thacker (2005) e Lisa Winkel e Lisa Doyle (2006), sono ricorsi alla geografia, ritrovandovi non più solo una disciplina cartografica, ma anche degli strumenti antropologici che permettono di interpretare psiche, comportamenti umani e immaginario collettivo. Come si evince dai propositi di White, gli obiettivi sono ambiziosi e oltrepassano la semplice inchiesta scientifica: «Le but de la géopoétique est de renouveler chez l'être humain la perception du monde, de densifier sa présence au monde» (*Au large de l'histoire*: 335).

Ha preso quindi avvio una riflessione estesasi ad altri contesti letterari e tuttora attiva, a testimonianza della validità della proposta ermeneutica (cf., ad esempio, Bouvet et El Omari; Aínsa; Revista Abril; Alfano; Lahaie; Luzzato e Pedullà; Dünne, Doetsch und Lüdeke; Schellenberger-Diederich; Bernd, Imbert et Olivieri-Godet).

Letteratura migrante e spazio: la riflessione teorica

La tendenza a privilegiare la rappresentazione spaziale è centrale nei testi della letteratura migrante, una delle correnti più significative della produzione letteraria affermatasi a partire dagli anni Ottanta, i cui contorni sono stati definiti dalla critica quebecchese in un'indagine pionieristica che ha contribuito a istituirla come campo di studi in Québec, per poi esportarne la nozione in altri ambiti linguistici e/o nazionali. Nel 1994 Pierre L'Hérault, individuava nella priorità accordata alla spazialità rispetto alla temporalità la caratteristica peculiare della letteratura migrante. Il critico constatava, infatti, che vi era stato un «*changement de perspective intervenu dans les années quatre-vingt, caractérisé par une priorité accordée à la spatialité sur la temporalité*» (46). I lavori della critica quebecchese nel definire forme e contenuti di un fenomeno letterario nuovo hanno dedicato una grande attenzione alla rappresentazione dello spazio, ribadendone la centralità nell'immaginario degli scrittori e delle loro opere (cf., ad esempio, Harel, Lequin, L'Hérault, Den Toonder, *Globe*, Mata Barreiro). Come per altri filoni letterari, la 'letteratura di viaggio' o la 'letteratura dell'esilio', la letteratura migrante porta inscritto nell'aggettivo che la definisce il suo legame con lo spazio e con i luoghi. L'aggettivo 'migrante', che ha prevalso in ambito francofono rispetto, per esempio, ad 'etnica' o 'allofona' o 'italo-canadese', 'elleno-canadese', ecc., esprime il nomadismo e l'erranza, la mobilità e l'idea di attraversamento delle frontiere, caratteristiche delle opere di questa corrente.

L'elaborazione teorica dei parametri che definiscono il campo letterario migrante è stata influenzata dalla riflessione filosofica contemporanea, in particolare dal pensiero di Gilles Deleuze e Félix Guattari, di Rosi Braidotti e di Homi Bhabha che si servono di metafore spaziali per definire in maniera icastica le caratteristiche dei nuovi soggetti della postmodernità.

La deterritorializzazione

Nel definire il concetto di letteratura migrante la critica ha ripreso innanzitutto alcuni elementi del pensiero di Gilles Deleuze e di Félix Guattari. Prendendo in esame il caso di Kafka, i due filosofi notano che «*une littérature mineure n'est pas celle d'une langue mineure, plutôt celle qu'une minorité fait dans une langue majeure*» (30). Si tratta di una caratteristica comune a molte letterature postcoloniali e alla letteratura migrante. Come per lo scrittore ebreo ceco di Praga che aveva scelto il tedesco preferendolo all'yiddish, gli scrittori migranti scrivono nella lingua del Paese di accoglienza. In Québec e in Canada gli auto-

ri migranti, pur utilizzando l'inglese e il francese, lo fanno da una prospettiva eccentrica e iniettano in queste grandi lingue della civiltà occidentale l'alterità di cui sono portatori. Si tratta, infatti, di testi scritti in idiomi diversi da quello originario dello scrittore e in cui è insita una profonda componente extra-territoriale, di diversità, che prende molteplici forme per manifestarsi. Come per l'autore della *Metamorfosi*, «la langue y est affectée d'un fort coefficient de déterritorialisation» (30). Per natura intrinseca, la letteratura migrante tende a mettere in questione le letterature nazionali, scardinando l'equazione lingua/territorio/nazione.

Il nomadismo

Prolungando la riflessione di Deleuze, Rosi Braidotti ha elaborato in senso positivo la nozione di nomadismo. L'intellettuale nomade è colui che, nell'epoca attuale, va controcorrente rifiutando il pensiero egemone. Il nomadismo, che la filosofa definisce «una forma intellettuale», aggiungendo che quanto lo definisce «non è quindi tanto l'essere senza dimora, quanto la capacità di ricreare la [propria] dimora ovunque» (34), diventa una postura critica, la sola che consentirebbe l'elaborazione di un pensiero della differenza. Contrapponendola alle figure dell'immigrato e dell'esule, Braidotti sottolinea come il nomade sia «un soggetto che ha abbandonato ogni idea, desiderio o nostalgia di stabilità. Esprime il desiderio di un'identità fatta di transizioni, di spostamenti progressivi, di mutamenti coordinati senza o contro ogni idea di unitarietà essenziale» (44). Nel pensiero dell'intellettuale di origine italiana, scaturito anche dalla personale esperienza biografica, lo scrittore migrante, quindi, non è colui che percepisce in modo nostalgico o doloroso il suo allontanamento dalla patria, ma un soggetto che, a partire dalla propria esperienza transeunte, di cui fa tesoro, è in grado di rappresentare la realtà da una prospettiva diversa. In questo frangente il pensiero della differenza – per Braidotti è innanzitutto una differenza di genere – incontra quello di un teorico del postcolonialismo quale Bhabha.

Il terzo spazio

Secondo Homi Bhabha, l'eccentricità dello scrittore migrante, il suo essere a cavallo tra più spazi e culture, lo porta a concepire uno spazio ibrido, liminale, di continua negoziazione dell'identità, un 'terzo spazio' inclusivo della differenza, che rappresenta il presupposto per un incontro tra culture senza più gerarchie predefinite e imposte.

Le metafore spaziali utilizzate da Guattari, da Bhabha e da Braidotti – ‘de-territorializzazione’, ‘nomadismo’, ‘terzo spazio’, per definire un nuovo rapporto del soggetto contemporaneo con il mondo –, testimoniano dell’importanza della rappresentazione spaziale nella ricerca di una nuova identità. Di questo percorso iniziatico, compiuto scardinando gli immaginari stereotipati e ibridando la lingua, lo scrittore migrante è uno degli attori principali.

Cronotopi della letteratura migrante in Canada e Québec

Il presente numero di *Oltreoceano* si inserisce nel prolungamento delle riflessioni sul valore euristico di un approccio geografico in ambito letterario, focalizzandosi sulle modalità e sul valore delle rappresentazioni dello spazio e dei luoghi da parte degli scrittori migranti nel contesto americano. Con l’obiettivo di tracciare i contorni di una cartografia dei luoghi e degli spazi della letteratura migrante, vengono qui esaminate le descrizioni di nuovi luoghi e le modalità con cui le narrazioni vengono ambientate nello spazio.

Le testimonianze di Françoise de Luca, Nino Ricci, Licia Canton e Felicia Mihali, gli scrittori migranti che costituiscono il nucleo della sezione dedicata al Canada, evocando la pluralità di spazi rappresentati nelle loro opere, mostrano come la riflessione sui luoghi sia indissolubile dall’interrogazione identitaria. «Je dirai d’où *je viens* quand qu’aurai parlé d’où *je suis*» (181), afferma Fabrizio, doppio fittizio di Antonio D’Alfonso in *Avril ou l’anti-passion*, chiedendosi in che modo si può vivere nella frattura originata dall’immigrazione. Le risposte degli scrittori a questo interrogativo sono molteplici e dipendono dalla sensibilità e dall’esperienza personale di ognuno.

Per Françoise de Luca l’emigrazione resta una ferita profonda che non le consente di sentirsi a casa in nessun luogo se non nella scrittura, la quale diventa allora il vero *dikos* (“L’écriture est le véritable pays”). Gli spazi di una metropoli nordamericana come Montréal si sovrappongono, nel caso di Licia Canton, a quelli del Veneto lasciato da bambina, coesistendo sulla pagina e nell’immaginario della narratrice delle novelle *The Pink House and Other Stories* (“Writing Canadian Narratives With Italian Accents: *The Pink House And Other Stories*”, 2018). Anche per Felicia Mihali la Romania da cui proviene è legata ai romanzi iniziali ed è stata sostituita da altri scenari geografici, non solo canadesi (“Traverser les frontières géographiques et littéraires”). Per Nino Ricci, nato in Canada da genitori italiani, dopo aver fatto da sfondo alla celebre trilogia che narra l’epopea dell’italo-canadese Vittorio Innocenti, l’Italia è diventata, uno dei tanti spazi narrativi possibili dove ambientare le storie più recenti (“Between a Rock and a Hard Place: Negotiating Cultural Identity in

the Digital Age”). Proprio l’esame del caso di Ricci permette a Linda Hutcheon di terminare le sue riflessioni sulle trasformazioni della letteratura italo-canadese sostenendo che il suo carattere ‘etnico’ va smussandosi, assorbito da una canadianità costituita da molteplici identità (“Italian Canadian Writing: The Difference A Few Decades Make”).

Le ambientazioni multiple e cosmopolite, prevalentemente urbane e metropolitane, nelle opere più recenti sostituiscono la dualità cronotopica presente nei testi degli scrittori delle prime generazioni di immigrati. Anna Moroni Parken e Angelo Grohovaz, ad esempio, presentati nei saggi di Stellin (“Spazi vissuti e rappresentati nei memoriali della migrazione in Canada: Anna Moroni Parken”) e di Eisenbichler (“Le diecimila cattedrali dell’Ontario: Gianni Angelo Grohovaz e le foreste del Canada”), appena giunti in Canada, raccontavano della difficoltà di adattarsi ai nuovi spazi, percepiti come enormi e selvaggi, del Paese nordamericano per trasformarli in luogo domestico e antropizzato. L’inevitabile confronto tra le due realtà non poteva che far nascere uno sguardo nostalgico nei confronti del paese natio.

Nelle opere degli scrittori migranti dell’estremo contemporaneo, invece, la moltiplicazione di spazi sovrapposti determina lo scioglimento della tensione tra il qui e il laggiù, tra il prima e l’adesso, tra il mondo lasciato e il nuovo spazio da abitare, per dar voce a personaggi che negoziano la loro identità in un modo globale e poliglotta. Si tratta di una *quête* la cui principale caratteristica sembra quella di non dover mai concludersi. In questo errare lo scrittore migrante diventa un cartografo capace di leggere i luoghi da una prospettiva diversa, risemantizzandoli.

Trova così conferma la centralità speculativa dello spazio per lo studio della letteratura migrante: manifestazione di sensibilità transculturale, nucleo tematico, approccio metodologico denso di implicazioni, dagli sviluppi imprevedibili e *in fieri*.

Bibliografia citata

- Aínsa, Fernando. *Del Topos al logos: propuestas de geopoética*. Madrid / Frankfurt am Main: Iberoamericana / Vervuert. 2006.
- Alfano, Giancarlo. *Paesaggi mappe tracciati. Cinque studi su letteratura e geografia*. Napoli: Liguri. 2010.
- Bhabha, Homi K. *The Location of Culture*. Londra / New York: Routledge. 1994.
- Bachelard, Gaston. *La poétique de l’espace*. Parigi: PUF (Quadrige). 1994 [1957].
- Bachtin, Michail. “Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo. Saggi di poetica storica”. Id. *Estetica e romanzo. Un contributo fondamentale alla scienza della letteratura*. Torino: Einaudi. 1979 [1975]: 231-405.

- Bernd, Zilá, Imbert, Patrick et Olivieri-Godet Rita (eds.). *Espaces et littératures des Amériques: mutation, complémentarité, partage*. Québec: PUL (Américana). 2019.
- Bergé, Aline. "Sens de l'espace et polygraphie des auteurs migrants. François Cheng et Silvia Baron Supervielle". Susan Bainbrigge, Joy Charnley and Caroline Verdier (eds.). *Francographies. Identité et altérité dans les espaces francophones européens*. New York: Peter Lang. 2010: 317-334.
- Bouvet, Rachel et El Omari, Basma (eds.). *L'espace en toutes lettres*. Québec: Nota Bene. 2003.
- . "Du parcours nomade à l'errance: une figure de l'entre-deux". Rachel Bouvet, André Carpentier et Daniel Chartier (eds.). *Nomades, voyageurs, explorateurs, déambulateurs: les modalités du parcours en littérature*. Parigi: L'Harmattan. 2006: 35-50.
- Braidotti, Rosi. *Nuovi soggetti nomadi. Transizioni e identità postnazionaliste*. Ed. Anna Maria Crispino. Roma: Sossella. 2002.
- Brooker, Peter and Andrew Thacker (eds.). *Geographies of Modernism Literatures, Cultures, Spaces*. Abington (UK): Taylor & Francis. 2005.
- Brousseau, Marc. *Des romans-géographes*. Parigi: L'Harmattan. 1996.
- Collot, Michel (éd.). *Les Enjeux du paysage*. Bruxelles: Ousia (Recueil). 1996.
- . *Paysage et poésie*. Parigi: Corti. 2005.
- D'Alfonso, Antonio. *Avril ou l'anti-passion*. Montréal: VLB. 1990.
- Gilles Deleuze et Felix Guattari. *Kafka. Pour une littérature mineure*. Parigi: Minuit. 1996: 29-33.
- Den Toonder, Jeanette. "Espace littéraire et voyage identitaire dans l'écriture migrante au Québec. Ying Chen, Dany Laferrière et Régine Robin". Jaap Lintvelt, Jeanette den Toonder et Jean Morency (eds.). *Romans de la route et voyages identitaires*. Québec: Nota Bene. 2006: 129-150.
- Dionisotti, Carlo. *Geografia e storia della letteratura italiana*. Torino: Einaudi. 1964.
- Doyle Laura and Winkhel Laura (eds.). *Geomodernisms. Race, Modernism, Modernity*. Bloomington: Indiana UP. 2005.
- Jörg Dünne, Hermann Doetsch und Roger Lüdeke (eds.). *Von Pilgerwegen, Schriftspuren und Blickpunkten. Raumpraktiken in medienhistorischer Perspektive*. Würzburg: Königshausen & Neumann. 2004.
- Garnier, Xavier et al. (eds.). *Littératures africaines et territoires*. Parigi: Karthala. 2011.
- Globe*, 10 (2007), 1. Carmen Mata Barreiro (ed.). *Étranger et territorialité*.
- Harel, Simon. *Le Voleur de parcours. Identité et cosmopolitisme dans la littérature québécoise contemporaine*. Longueuil: Le Préambule. 1989.
- Lahaie, Catherine. *Ces mondes brefs. Pour une géocritique de la nouvelle québécoise contemporaine*. Québec: L'instant même (Essai). 2009.
- Laurichesse, Jean-Yves et Vignes Sylvie (eds.). *États des lieux sans les récits français et francophones des années 1980 à nos jours*. Paris: Classiques Garnier (Rencontres 372). 2018.
- Lequin, Lucie. "L'épreuve de l'exil et la traversée des frontières. Des voix de femmes". *Québec Studies*, 14 (printemps/été 1992): 31-39.
- L'Hérault, Pierre. "Figurations spatiales de l'altérité chez Antonio D'Alfonso, Gabrielle Roy et Jacques Ferron". *Protée. Théories et pratiques sémiotiques*, 22 (hiver 1994). *Représentations de l'Autre*: 45-52.
- . "L'espace immigrant et l'espace amérindien dans le théâtre québécois depuis 1977". *Dalhousie French Studies*, 41 (Winter 1997). *Nouveaux regards sur le théâtre québécois*: 151-167.
- . "L'interférence des espaces immigrants et de l'espace littéraire québécois". Anna Pia De Luca, Jean-Paul Dufiet et Alessandra Ferraro (eds.). *Palinsesti culturali Gli apporti delle migrazioni alla letteratura del Canada*. Udine: Forum. 1999: 49-66.
- Luzzatto, Sergio e Pedullà, Gabriele (eds.). *Atlante della letteratura italiana. I. Dalle origini al Rinascimento*. Torino: Einaudi. 2010.
- Mata Barreira, Carmen. "Hybridité linguistique et culturelle dans les écritures migrantes au Québec: l'identité de la traversée". *Nouvelles Études Francophones*, 27 (printemps 2012), 1: 66-84.

- Moretti Franco. *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*. Torino: Einaudi (Saggi 814). 1997.
- Oliveira, José Osorio de. *Geografia literaria*. Coimbra: Imprensa da Universidade. 1931.
- Poulet, Georges. *L'Espace proustien*. Parigi: Gallimard. 1963.
- Revista Abril* (Revista do Núcleo de Estudos de Literatura Portuguesa e Africana), 2 (2009). Ida Alves y Silvio Renato Jorge (eds.). *Paisagem e Espaço*.
- Richard, Jean-Pierre. *Paysage de Chateaubriand*. Parigi: Seuil. 1967.
- Schellenberger-Diederich, Erika. *Geopoetik. Studien zur Metaphorik des Gesteins in der Lyrik von Hölderlin bis Celan*. Bielefeld: Aisthesis. 2006.
- Thibaudet, Albert. "Paysages" [1927]; "Pour la géographie littéraire" [1929]. Id. *Réflexions sur la littérature*. Parigi: Gallimard. 1940: 85-89; 137-140.
- Westphal, Bertrand (ed.). *Géocritique mode d'emploi*. Limoges: PU de Limoges. 2000.
- . *La géocritique: réel, fiction, espace*. Parigi: Minuit. 2007.
- White, Kenneth. *Le plateau de l'albatros: introduction à la géopoétique*. Parigi: Grasset. 1994.
- . *Au large de l'histoire: éléments d'un espace-temps à venir*. Marsiglia: Le Mot et le reste. 2015.

Online Source

- Collot, Michel. "Pour une géographie littéraire". *Fabula-LhT*, 8 (mai 2011). *Le partage des disciplines*: <http://www.fabula.org/lht/8/collot.html> (consultato il 20 settembre 2018).